

*Zeitalter der Fugger* di Richard Ehrenberg, su questo secolo che egli da parte sua ha mal considerato e che segue quello dei Fugger, il secolo dei grandi banchieri genovesi, arbitri anch'essi, quand'è giunto il loro momento, dei destini del mondo e artefici, se ve ne fu, della grande storia! Il loro dominio, il fatto di riportare da Besançon a Poligny, poi a Chambéry, Ivrea, Asti e infine a Plaisance la sede delle fiere e con essa il centro finanziario del mondo, tutto questo scivolare verso il Sud e questa supremazia, non sono forse una rivincita del Mediterraneo? E la loro caduta non è anche la sua caduta? Non è forse il Mediterraneo legato come Genova, e per le stesse ragioni, all'argento americano?

È strano in ogni caso notare che la decadenza del Mediterraneo, segnalata così presto da storici in buona fede (che hanno spesso una sola scusante: quella di ripetere quanto già hanno affermato i loro predecessori) in realtà non si è manifestata prima della metà del XVII secolo. Solo attorno a questa data, fissata dalle realtà della storia dei metalli preziosi, si può parlare di decadenza della Spagna (pensiamo alla rivolta della Catalogna, nel 1640, e a quella più grave, perché definitiva, del Portogallo sempre nell'anno 1640). E da allora si può parlare anche di decadenza dell'Italia, scorgere una decadenza dell'Impero ottomano, per quanto sia questo un mondo più rozzo, più prossimo all'economia naturale e di conseguenza più resistente dei paesi più ricchi e complessi del Mediterraneo occidentale. Si può parlare anche di decadenza del commercio levantino. Ci dicono che gli Olandesi, padroni dell'Oceano Indiano, ne siano stati gli artefici principali. È vero. Ma che ruolo vi ha svolto la mancanza di metalli preziosi?

Decadenza dunque del Mediterraneo? Certo, ma anche decadenza e difficoltà dell'Europa intera, più di quanto si sia soliti pensare. Ritene J. Hamilton che l'America coloniale, a mano a mano che si popolava e si attrezzava, abbia assorbito quantità crescenti di numerario. Ritene anche che le miniere si siano a poco a poco prosciugate, che il loro sfruttamento e perfino il trasporto del metallo si siano con il tempo rivelati

troppo onerosi – grazie anche alla frode e all'incuria dei governi – e infine che una parte del metallo bianco americano abbia a poco a poco disertato l'Atlantico e raggiunto il Pacifico con la flotta che partendo dal porto «messicano» di Acapulco approda a Manila, dove vengono a cercarlo le giunche cinesi. Tutte ipotesi, naturalmente; ma è un fatto che le fonti da cui veniva l'argento americano si sono inaridite e che nel 1647 il governo spagnolo sopprimeva la propria flotta di Barlovente, alle bocche del mar delle Antille, essendosi fatto inutile il controllo di quel mare. Con l'andare del tempo, lo ripetiamo, non è soltanto il Mediterraneo a trovarsi condannato ad un destino meno fulgente. È tutto il resto dell'Europa. Al secolo dei Genovesi (1550-1630) succederà il secolo di Colbert, che non è certo un secolo di prosperità.

Ma essa tornerà. E ancora una volta, almeno in parte, grazie al contributo americano. Una lunga storia che ci scusiamo di affrontare così, con due parole, giusto a titolo di analogia, e solo per ricordare Marc Bloch che proprio a questo dedicò i suoi ultimi anni d'insegnamento. Non aveva forse egli segnalato un ritorno alla prosperità, o quantomeno le prime avvisaglie di tale ritorno dalla fine del regno di Luigi XIV? E non potremmo scorgerci un nuovo dono non più d'argento ma, questa volta, d'oro, l'oro delle Minas Geraes estratto dal cuore stesso, dal cuore continentale del Brasile? Oro: e ben si sa che la sua potenza è demoltiplicata in rapporto a quello dell'argento. Oro: e proprio negli ultimi anni del XVII secolo fa la sua comparsa. Con ciò non vogliamo dire che lui, soltanto lui ha causato lo slancio del XVIII secolo. Ma vogliamo dire ancora una volta che le vicissitudini della moneta non interessano la sola storia economica. Contribuiscono ad illuminare con un raggio possente la storia totale delle società e delle civiltà. Hanno valore di segno. Hanno valore di causa.

Riassumiamo. Primi anni del XVI secolo: l'oro del Sudan, già deviato dai Portoghesi dalle sue rotte dirette per il Mediterraneo, si trova lanciato su rotte nuove, in direzione dell'Ocea-



no Indiano. E, guarda caso, il primo Rinascimento langue, rovina, patisce.

Passano trent'anni. Affluiscono in Europa i metalli americani, distribuiti da Siviglia. Anche qui, guarda caso, si afferma e si espande la potenza spagnola. Vi contribuiscono i Genovesi, che fin dall'inizio si sono schierati contro i Portoghesi e che presto soppiantano i banchieri d'Augusta. Ma se anche il Mediterraneo beneficia dell'argento spagnolo, non lo riceve mai direttamente. La grande rotta di distribuzione della manna è la rotta oceanica: da Laredo ad Anversa. Vi scorrono incessanti i fiotti di una Sorgente che bagna le aride terre di Spagna come i grassi paesi delle Fiandre.

Finché questa via non s'interrompe. Finché Anversa, di conseguenza, non comincia a sfiorire. Finché non langue Medina del Campo. Finché Lione non smette di essere la capitale delle fiere. Finché la Spagna non si vede tagliare le comunicazioni via mare con le Fiandre. Ma finché, per contro, non prende vigore la rotta marittima Barcellona-Genova. Finché le monete spagnole non conquistano il Mediterraneo intero, assicurandone la prosperità fino alla metà del XVII secolo... Fino a quando il metallo americano (forse drenato verso Manila, forse assorbito sul posto da un'America che cresce) non cessa d'inondare il Mediterraneo e, con lui, l'Europa. Declino, decadenza. Potrà fermarla, alla vigilia del XVIII secolo, soltanto un nuovo afflusso di ricchezza monetata. Un afflusso di oro: quello delle miniere brasiliane. Delle «Miniére Generali».

Così si scandiscono i capitoli della storia del mondo: al ritmo dei favolosi metalli.

## Miseria e banditismo\*

Durante la seconda metà del XVI secolo, nel Mediterraneo, nessuna rivoluzione (a nostra conoscenza) e pochissime rivolte. Prevalgono agitazioni, sommosse, disordini che — a causa della loro debole ampiezza e della loro corta durata — rischiano di passare sovente inavvertiti attraverso il vaglio della storia. E, più frequenti di essi, i disordini endemici ai quali cronisti e governatori han preso talmente l'abitudine che li segnalano appena: il banditismo catalano, ad esempio, o quello di Calabria, o ancora quello degli Abruzzi. Una lista di agitazioni presentata senza innumerevoli lacune. Per un fatto citato, dieci, cento ci sfuggono ed alcuni resteranno ignoti senza dubbio per sempre. Anche i più importanti sono così piccoli! Rapportati alla dimensione della storia generale tradizionale, della storia politica, sono dei fatti di cronaca, mal chiariti, sempre difficili da interpretare. Che cos'è, di fatto, la rivolta di Terranova in Sicilia nel 1516? Come collocare la rivolta sedicente protestante di Napoli, nel 1563, che non è che una spedizione punitiva delle autorità spagnole contro i Valdesi della montagna calabrese? Alcune centinaia di uomini sgozzati, ed è tutto. La stessa guerra di Corsica (1564-1569) per tutta la sua durata, e la guerra di Granada, verso la fine,

\* «Annales E.S.C.», 1947, 2, pp. 129-142 (trad. di Camillo Daneo). Sono state conservate in corsivo anche le parole italiane contenute nel testo francese.